Anno XIV - N. 4 - Maggio 1970

L. 50

l'Alto Canavese

MENSILE D'ATTUALITA'

Edito dal Gruppo Editoriale Piemontese

TORINO

Direttore Responsabile: ADALBERTO MINUCCI - Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 1196 - Stampa: EDI, Via Casalis 13 A, Torino - Tel. 752.863 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

REGIONI, PROVINCIE E COMUNI ALLE FORZE DEL LAVORO

Il voto al Partito Comunista per l'unità delle sinistre

Per la prima volta gli elettori italiani andranno alle urne con tre schede da votare, per eleggere i consigli comunali, provinciali e reginali a statuto ordinario. E' certamente un momento storico importante, che si presenta come non mai, sotto la spinta di un'annata di lotte imponenti e di conquiste sindacali, definita « autunno caldo » che sicuramente incideranno nei prossimi risultati elettorali.

I comunisti non hanno da temere dal giudizio popolare, hanno le carte in regola. Nel corso del processo unitario in atto nel mondo del lavoro, i comunisti sempre si sono battuti per l'unità organica di tutti i lavoratori italiani.

I problemi che oggi i sindacati unitariamente rivendicano e già stanno dando battaglia: casa, salute, tasse, prezzi, trasporti, sono senza dubbio rivendicazioni fondamentali, che sempre sono state presenti nei programmi e nelle battaglie che i comunisti hanno condotto nel Parlamento e nel Paese alla testa di possenti movimenti di massa.

Anche nel Canavese i comunisti sono stati e sono alla testa dei grandi problemi, chiedendo nelle amministrazioni comunali di tassare i profitti e non i salari. Hanno portato avanti con coraggio una politica di pianificazione urbanistica per avere case e scuole, affinchè i cittadini abbiano a vivere meglio. Hanno posto altresì la garanzia della salute per i lavoratori come un problema di fondo sia dentro che fuori della fabbrica.

Su questo delicato tasto vale la pena spendere qualche parola in più. La verità è, che nel Canavese come nel resto del Paese si ha un'incidenza di infortuni sul lavoro e di malattie professionali che cresce in modo impressionante, indegna di un paese che è tra i più industrializzati dell'Europa e quindi del mondo.

Si spende molto per essere indifesi dalle nocività ambientali che inquinano l'aria, la

Pietro Rolando

(segue in 4ª pagina)

Il compagno Giacoletto candidato alle regionali

Il compagno Giovanni Giacoletto, sindaco di Levone è candidato nella lista del PCI per le elezioni del Consiglio regionale. Il compagno Giacoletto è nato a Levone Canavese, ha 56 anni è presidente della locale Mutua dei Coltivatori diretti ed è membro del Comitato direttivo provinciale dell'Alleanza dei contadini.

FINO ALL'ULTIMO HA MOSTRATO IL SUO VOLTO CONSERVATORE

Cuorgnè: La D.C. contro gli interessi della città

E' necessario ridimensionare il potere democristiano al centro e alla periferia per avviare una politica che consenta agli enti locali di essere centri di direzione di un nuovo sviluppo economico e sociale

CUORGNE' — Le ultime sedute del Consiglio comunale hanno aperto occhi ed orecchie anche ai più sordi in politica. Mai si è visto un gruppo politico assumere posizione preconcetta contro lo interesse della città. Stando alle rigide direttive del segretario DC, l'industriale Cinotto, il gruppo consiliare democristiano ha assunto posizioni assurde che fanno a pugni col buonsenso e la realtà.

Contro la pianificazione urbanistica della città, contro qualsiasi forma di programmazione, come sempre alleati della speculazione, pronti a qualsiasi azioni di sottogoverno (anzi, di gansterismo politico come venne definita in Consiglio comunale dal gruppo comunista) per favorire i loro esclusivi interessi privati a scapito della collettività.

Niente case per i lavoratori, Cuorgnè non deve avere i finanziamenti della GESCAL, i cuorgnatesi devono solo pagare le tasse ed imposte ed avere nulla dallo Stato. Questo è il « credo » della DC locale.

Quindi niente case per i lavoratori, niente opere pubbliche per la cittadinanza, mentre il ricco segretario della DC cuorgnatese, continua a presentare domande di licenze edificatorie. In contrapposto i suoi lavoratori nella fabbrica sgobbano come negri, con salari al minimo, senza possibilità di costituire la Commissione Interna, mentre lui realizza profitti, edifica, acquista aree, riceve facili commesse dallo Stato (grazie forse alle amicizie politiche) allestisce esposti al prefetto per mettere sotto inchiesta gli amministratori comunali, colpevoli di volere programmare e disciplinare lo sviluppo urbanistico ed edilizio del comune.

Così la piazza centrale della città, una delle più caratteristiche del Canavese deve rimanere buia, polverosa e malandata. I consiglieri democristiani hanno votato contro la sua decorosa sistemazione, con il farisiaco pretesto di limitare la spesa pubblica. Cuorgnè secondo il segretario della DC dovrebbe ritornare un vecchio borgo medioevale senza prospettive

Tre anni addietro al momento dello indiamento del centro sinistra, sfasciatosi malamente dopo due anni, un manifesto DC richiamava i cuorgnatesi a ringraziare un ministro democristiano e l'onnipresente segretario DC Cinotto, perchè, bontà loro, a Cuorgnè era stato assegnato un primo finanziamento di 100 milioni per la costruzione delle fognature. A distanza di anni quando il progetto definitivo venne approvato alla unanimità dal Consiglio comunale, i 100 milioni sparirono e chissà in quale direzione finirono.

Concludendo, la dc non cambia, sia al centro che in periferia. Scandali, affarismo, clientelismo, schedature dei cittadini, sono parte integrante della sua nera anima. Solo il voto dei lavoratori può fare giustizia e ridimensionare il suo strapotere.

p. r.

LA CAMBOGIA COME IL VIETNAM

FERMARE L'AGGRESSIONE U. S. A.

Le truppe degli Stati Uniti hanno invaso la Cambogia. Gli aerei americani hanno ripreso i bombardamenti sulla repubblica del Nord Vietnam. Gli aggressori americani, sconfitti nel Sud Vietnam dalla lotta di tutto il popolo, cercano di mantenere il loro dominio allargando la guerra a tutta la penisola indocinese e minacciano la pace in tutto il mondo.

L'opinione pubblica americana è insorta contro Nixon; la commissione Esteri del Senato ha dichiarato incostituzionale la decisione di guerra del presidente; manifestazioni contro la nuova « scalata » si sono svolte nelle principali università americane nonostante i brutali interventi repressivi della polizia. A Kent, nell'Ohio, quattro giovani sono stati uccisi dalle armi della polizia.

Tutto il mondo condanna la nuova « scalata » USA. Il governo francese ha condannato la nuova aggressione americana; il ministro degli esteri della Germania occidentale afferma che « la pace in tutta l'Asia è più minacciata di prima »; il governo svedese si è dissociato apertamente dall'iniziativa di guerra; l'URSS afferma che « l'iniziativa americana porta all'aggravamento della situazione in tutto il Sud Est asiatico; il ministro degli esteri inglese dichiara che il suo governo è contrario a qualsiasi iniziativa che non sia quella di una trattativa; l'agenzia della Repubblica Cinese denuncia che l'invasione americana della Cambogia smaschera il « preteso ritiro delle truppe USA dal Vietnam ».

Il nuovo attacco aggressivo degli USA mette in pericolo la pace mondiale ma il governo italiano non ha preso alcuna posizione chiara dimostrando ancora una volta la sua totale subordinazione a Washington.

Chiediamo con forza atti precisi da parte del governo italiano: la condanna dell'aggressione USA; la richiesta del ritiro delle truppe americane; il contatto con i governi e le forze che rappresentano i popoli aggrediti dell'Indocina, come atto politico che isoli gli aggressori; la condanna aperta di una politica che minaccia di portare il mondo alle soglie di un conflitto mondiale.

Il voto del 7 giugno sia anche un voto per la pace, contro la DC ed il centro sinistra, che stanno dalla parte degli aggressori.

DEMOCRAZIA CRISTIANA E SUOI ALLEATI

PENSIONI: LA RISPOSTA DEVE VENIRE IL 7 GIUGNO

I pensionati vogliono andare avanti. Gli aumenti conquistati con la nuova legge del '69 rischiano di essere completamente vanificati dal caro-vita. I pensionati non vogliono e non possono restare indietro, mentre la lotta dei lavoratori è riuscita a strappare al padronato importanti aumenti salariali.

Ecco le ragioni dell'appello sottoscritto da un milione di pensionati italiani insieme ai sindacati CGIL, CISL, UIL. I pensionati rivendicano: 1) la entrata in funzione della scala mobile per le pensioni con un minimo di aumento di 500 lire per ogni punto di contingenza; 2) l'aumento e l'unificazione di tutti i minimi di pensione; 3) l'adeguamento automatico delle pensioni agli aumenti salariali di categoria; 4) la rappresentanza dei sindacati dei pensionati negli organi direttivi degli enti previdenziali.

I comunisti hanno fatto propria questa carta rivendicativa ed hanno proposto che i minimi di pensione siano portati tutti a 35.000 lire mensili. Su queste basi il governo è stato costretto ad annunciare la presentazione di tre disegni di legge che accolgono in parte alcune rivendicazioni dei pensionati.

Nel 1968 le lotte unitarie e l'avanzata comunista alle elezioni del 19 maggio hanno costretto il governo a rimangiarsi la sua legge-beffa e ad accogliere in gran parte le rivendicazioni sindacali per la riforma delle pensioni. Le lotte del 1970 e una nuova grande avanzata del PCI alle elezioni del 7 giugno possono imporre un nuovo importante passo in avanti della riforma previdenziale, a cominciare dalle rivendicazioni dei lavoratori pensionati. I pensionati sanno che il voto al PCI è l'unico voto sicuro per la vittoria delle loro sacrosante richieste.

UN SUCCESSO CHE DEVE ESSERE ESTESO

Dopo il contratto tessili molto resta ancora da fare

Esistono all'interno delle fabbriche situazioni di estremo disagio e sfruttamento - L'unità e la lotta saranno decisive per nuove conquiste operaie

Durante gli scioperi contrattuali dei tessili, abbiamo visto una vasta partecipazione ed un profondo impegno dei lavoratori della ETI di Rivarolo alla lotta. Ciò è doppiamente meritevole perchè l'ETI merita un discorso a parte.

Infatti, come tutti sapranno, non sono di epoca remota le tristi vicissitudini che hanno investito i lavoratori dell'ETI, allora CVS. Quanti stenti, quante privazioni, quante umiliazioni hanno dovuto sopportare le migliaia di lavoratori del complesso a causa di un triste figuro come Riva (e cricca) che ora se la sta spassando nel Libano con i miliardi rubati ai lavoratori. Dopo questa « truffa » il CVS venne acquistato dall'ETI ad un prezzo irrisorio dopo lunghi tentennamenti ed incertezze (speculative) che tennero gli operai sul filo del rasoio sempre con la costante paura di ritrovarsi sul lastrico da un momento all'altro.

Tutto questo aveva portato i lavoratori ad uno stato di paura, di insicurezza, e aveva minato la loro volontà di lotta. Però nella vertenza contrattuale appena conclusasi, gli operai dell'ETI hanno ritrovato l'unità e la combattività, e, sotto la guida delle organizzazioni sindacali, sono scesi compatti in lotta a fianco di tutti gli altri 300 mila tessili italiani.

La lotta si è conclusa, il contratto strappato ai padroni (Fiat, Montedison, Mediobanca, ecc.) ha soddisfatto in buona parte le richieste avanzate dai lavoratori. Ma ora ancora molto resta da fare. Adesso che le maestranze hanno ritrovato l'unità e la volontà di lotta, dovranno impegnarsi e lottare per risolvere quei gravi problemi che tuttora affliggono la loro dura vita di lavoratori.

Esistono situazioni all'ETI che sono inaccettabili: operai turnisti che sono costretti a mangiare incollati alle loro macchine perchè secondo la fredda logica capitalistica è di primaria importanza avere una continuità di produzione e di conseguenza il massimo del profitto, infischiandosene della vita da schiavi che devono condurre gli operai. Ci sono casi di giovani operaie costrette a lavorare nei turni di notte doppiamente pesanti per quelle (e sono parecchie) che provengono da altri comuni.

Al reparto telai ci sono donne che devono lavorare in condizioni di supersfruttamento avendo ognuna in dotazione dai 16 ai 20 telai e senza alcuna forma di incentivo. Questi sono alcuni dei casi che succedono all'ETI.

Un'altro grosso problema che pesa sul salario, la salute ed il tempo degli operai è quello dei trasporti. Per fare, alle volte pochi chilometri, essi devono sottrarre parecchie ore al riposo (vi sono lavoratori che abitano a solo 7-8 chilometri da Rivarolo e il sabato per arrivare alla fabbrica alle 13,30 devono partire di casa più di un'ora prima.

Che dire poi delle lavoratrici madri? Donne costrette ad escogitare mille espedienti per poter allevare i figli perchè la scuola materna dell'ETI può solo soddisfare in minima parte le esigenze, mentre in tutto il circondario non esiste un asilo nido e le poche scuole materne non sono efficienti e funzionali.

E' necessario che i lavoratori dell'ETI, i giovani particolarmente, i sindacati, i partiti operai facciano uno sforzo comune perchè questa situazione venga al più presto superata attraverso l'organizzazione e la lotta .

F. L.

I CANDIDATI COMUNISTI NEI COLLEGI PROVINCIALI

VINCENZO VIANO
Collegio di
CASTELLAMONTE

di anni 45, nato a Cuorgné da famiglia operaia e antifascista. Partigiano combattente fu comandante di distaccamento della 49ª Brigata Garibaldi operante nel Canavese. Iscritto al PCI dal 1945 svolse attività di direzione della Sezione e del Comitato zona del PCI. Nel 1951 venne condannato a 13 mesi di carcere, interamente scontati, per la sua attività in difesa della pace. Nel 1957, membro della C. I. della Trione, venne licenziato per motivi politici. Membro del Comitato provinciale e presidente della Sezione ANPI di Cuorgné. Attualmente è impiegato presso il Comune.

PIETRO ROLANDO
Collegio di
CUORGNE'

di anni 49, nato a Feletto Canavese. Iscritto al Partito dal 1945. E' capo gruppo del PCI nel Consiglio comunale della città di Cuorgné. In passato ha ricoperto incarichi di direzione sindacale nella CGIL. Attualmente dirige il servizio INCA nel Canavese ed è Consigliere provinicale.

ORESTE FERRERO
Collegio di
RIVAROLO CANAVESE

di anni 43, nato a Torino. Iscritto al Partito dal '45. Partigiano combattente della 7ª Divisione, 76ª Brigata Garibaldi. Operaio della Nebiolo dal 1945 sino al 1953 quando venne licenziato per la sua attività politica e sindacale. Studente-lavoratore si è diplomato geometra. Dal 1955 è impiegato all'Azienda Elettrica Municipale di Torino dove è responsabile politico dell'organizzazione del Partito. Dal 1966 è capo gruppo del PCI al Consiglio comunale di Rivarolo.

LE ASSURDE DIRETTIVE DEL MERCATO COMUNE EUROPEO

Dopo le mucche dovremmo abbattere i nostri frutteti

Il governo italiano fa propria la politica comunitaria che tende alla eliminazione della piccola proprietà contadina a favore della grande azienda capitalistica - E' necessario organizzarsi e lottare

Ha suscitato giustificato scalpore la notizia secondo cui il governo italiano, in ottemperenza alle direttive della Comunità Economica Europea (CEE) ha istituito un premio di 125.000 lire per ogni vacca da latte abbattuta a condizione che l'allevatore abbia una stalla fino a 10 capi, che decida di abbattere tutte le vacche esistenti nella stalla e che si impegni a non riprendere l'allevamento di bestiame lattifero per almeno 5 anni. Coloro che invece hanno stalle con più di 10 capi possono ricevere ugualmente il premio di 125.000 lire per capo anche senza l'abbattimento purchè si impegnino a non produrre latte per venderlo e a non fabbricare prodotti lattiero-caseari.

Ma oggi si apprende un'altra notizia: la istituzione di un *contributo per... l'estirpazione dei meli, peri e peschi.* E' una disposizione del ministero dell'Agricoltura in base a una nuova direttiva della CEE fissato nel regolamento n. 2317 del 9-12-1969.

Meglio di ogni commento vale la pena di prendere conoscenza del contenuto di questa direttiva. Il *premio* viene concesso alle seguenti condizioni:

1) - Il frutteto (meli, peri, peschi) deve essere estirpato completamente entro il 1 marzo 1973.

2) - Rinuncia a piantare nella propria azienda nuovi frutteti per almeno 5 anni dalla data dell'estirpazione.

3) - Il premio è concesso solo se l'estirpazione riguarda, per la stessa specie, una superficie di: 68 tavole piemontesi se vi sono alberi di alto fusto, 40 tavole se si tratta di alberi a basso e mezzo fusto. Il premio è concesso anche per colture non intensive a condizione che vengano tolti almeno 50 alberi a basso fusto o 25 alberi a mezzo e alto fusto.

4) - L'importo del premio è di 125.000 lire per giornata di frutteto.

Da queste precisazioni si nota come chi ha emanato il regolamento intende incoraggiare non *l'estirpazione di singole piante o di frutteti di modesta entità*, ma di veri e propri frutteti specializzati che hanno rappresentato negli anni scorsi la speranza e la passione di tanti coltivatori. Infatti, seguendo le direttive governative, negli anni scorsi si fece un gran parlare della necessità per i contadini di aggiornare le proprie scelte produttive, dell'importanza del frutteto, meglio se a coltura intensiva, con piantamenti e trattamenti razionali aggiornati alle più moderne indicazioni della tecnica. Per questi scopi la Provincia di Torino ed alcuni comuni, istituirono concorsi e premi, così come del resto è stato fatto per lo ammodernamento degli impianti e il risanamento del bestiame.

Con la nuova disposizione invece ecco un'altra campana a morto che il governo italiano suona nelle campagne, per la frutticoltura che veniva indicata — assieme all'allevamento del bestiame — come la carta vincente (!).

Si dirà, come è accaduto per i premi destinati a incoraggiare la distruzione della stalla, che anche questa disposizione incontrerà la diffidenza e il disprezzo della maggioranza dei contadini. Ma la cosa non è così semplice. Il fatto è che le leggi agrarie (Piano verde 2°, Legge sulla montagna) prevedono, ed hanno erogato fino ad ora, una serie di contributi e mutui per incoraggiare l'allevamento e il miglioramento del bestiame e per lo sviluppo di colture specializzate quale è, appunto la frutticoltura. La prima cosa che viene alla mente è questa: che ne sarà di tali forme di incentivazione? Ed un'altra domanda viene spontanea: cosa devono fare i contadini coltivatori? Distrutta la stalla, estirpato il frutteto cosa devono allevare, piantare, coltivare? Qualcuno già comincia a dire: « allevate galline, fate fare tante uova ». Già, c'è infatti al Senato un disegno di legge che si occupa di questa grossa faccenda delle galline e delle uova. Ma l'impostazione di questo disegno di legge governativo prevede condizioni estremamente favorevoli per i grossi interessi che già occupano una posizione predominante nel settore dell'allevamento di galline e della produzione di uova. E se anche quella legge, una volta approvata, permetterà che qualche briciola vada ai coltivatori diretti, è del tutto verosimile che questi — dopo le paradossali esperienze delle vacche e dei frutteti — si chiedano dopo quanti mesi o anni si sentiranno consigliare e premiare dal governo per dare fuoco ai pollai!

Di fatto queste direttive della CEE sono tutte strutturate in modo da scoraggiare soprattutto il contadino a restare nella sua terra. Sembra infatti che al centro delle preoccupazioni dei « programmatori » del MEC non siano tante le eccedenze di latte, burro, frutto, quanto la estirpazione del contadino proprietario dalla azienda che coltiva: e ciò in ossequio alla « dottrina Mansholt ».

Quello che la classe operaia, i consumatori, ma sopratutto i contadini si devono chiedere è se tale politica faccia l'interesse generale della nostra economia. Se infatti l'esodo forzoso dalle campagne non sarà arrestato, continueranno ad aggravarsi da un lato tutti i fenomeni degenerativi che ormai schiacciano le grandi città congestionate, dall'altro si vedrà crescere a dismisura nella economia agricola il peso dell'azienda capitalistica agraria, strettamente fusa e collegata con le industrie di trasformazione alimentare. E dato che la produzione agricola continuerà a non essere sufficiente per le esigenze dei consumi nazionali sarà ancora necessario ricorrere all'importazione, come accade già oggi in misura grave per la nostra bilancia dei pagamenti che è in passivo per l'importazione dei prodotti dell'agricoltura per oltre 1.000-1.200 miliardi all'anno. In tal modo crescerà il margine di profitto dei grandi agrari produttori, delle industrie alimentari, dei trafficanti e importatori e della Federconsorzi, che dominano il passaggio dei prodotti dall'estero all'Italia e dalla campagna al consumo.

Questa politica che è una delle prime cause del continuo rincaro del costo della vita e che è difesa con arroganza da Bonomi e dalla democrazia cristiana (e del resto assecondata dai suoi alleati al governo) deve essere rovesciata.

E' largamente possibile guardare all'azienda contadina, associata e ammodernata come il perno fondamentale di un sistema economico che in agricoltura contribuisce allo sviluppo generale del paese.

Tullio Benedetti

INTERCONTINENTALE
COMP. DI ASSICURAZIONI & RIASSICURAZIONI S.p.A.
Capitale Soc. Lire 2.000.000.000 interamente versato - SEDE IN ROMA

AGENTI GENERALI PER CIRIE' - CUORGNE' VALLI DI LANZO

Teresa e Guglielmo PEROGLIO

Per un tranquillo futuro Vostro e delle Vostre famiglie stipulate con noi

UNA POLIZZA VITA

Per tutte le Vostre esigenze assicurative:
Responsabilità civile auto - Infortuni - Polizze della famiglia - Furto - Incendio - Abitazioni - Negozi - Responsabilità civile.

Rivolgetevi con fiducia alle nostre agenzie di CIRIE' - Corso Nazioni Unite, 32 - Tel. 924.959
CUORGNE' - Corso Dante, 7 - Telefono 63.55.

I candidati del P.C.I. della Provincia di Torino al Consiglio Regionale

1 - **MINUCCI ADALBERTO**, nato a Magliano in Toscana (Grosseto), di anni 38, membro della Direzione del PCI e segretario della Federazione Comunista di Torino.
2 - **FURIA GIOVANNI**, nato a Valle Mosso Vercelli), di anni 41, segretario regionale del PCI.
3 - **LO TURCO GIORGIO**, nato a Torino, di anni 38, operaio, membro della Commissione Interna della Pirelli di Settimo Torinese e del Comitato Federale del PCI.
4 - **AVOGADRO FRANCESCO**, nato a Casalbeltrame (Novara), di anni 60, artigiano.
5 - **BAR NELLA**, nata a Bussoleno (Torino), di anni 42, insegnante.
6 - **BARISONE LUIGI**, nato a Ovada (Alessandria), di anni 26, tecnico della Olivetti di Ivrea e membro del Comitato Federale del PCI.
7 - **BERTI ANTONIO**, nato a Foggia, di anni 47, membro della Segreteria provinciale del PCI e consigliere provinciale uscente.
8 - **BUFFA ALESSANDRO**, nato a Pinerolo (Torino), di anni 24, operaio della Aspera Fonderie.
9 - **CAMPIONE CONCETTO**, nato a Nichelino (Torino), di anni 42, operaio dell'Italgas, membro della Commissione Federale di Controllo del PCI.
10 - **COLUCCI GRAZIA**, nata a Cerignola (Foggia), di anni 23, operaia, della C.I. della Martha, membro del Comitato direttivo della 9ª Sezione del PCI.
11 - **CONTE VITTORIO**, nato a Lucera (Foggia), di anni 26, operaio della Fiat Rivalta.
12 - **DIENA MARISA**, nata a Torino, di anni 53, insegnante, del Comitato direttivo della 45ª Sezione del PCI.
13 - **HERNIS SALVATORE**, nato a Catenanuova (Enna), di anni 27, operaio, della Commissione Interna della Fiat Mirafiori, membro del Comitato Federale del PCI.
14 - **FABBRI VINCENZO**, nato a Taglio di Po (Rovigo), di anni 26, operaio, della C.I. della Fiat Materiale Ferroviario, membro del Comitato Federale del PCI.
15 - **FRANCESCONI FRANCESCO**, nato a Torino, di anni 43, tranviere, segretario della Sezione aziendale ATM del PCI, membro del Comitato Federale.
16 - **GIACOLETTO GIOVANNI**, nato a Levone (Torino), di anni 56, coltivatore diretto, sindaco di Levone.
17 - **GREGANTI PRIMO**, nato a Iesi (Ancona), di anni 26, operaio, membro della Commissione Interna della Fiat Ferriere, del Comitato direttivo della Sezione aziendale del PCI e del Comitato Federale.
18 - **IMPERIALE ROCCO**, nato a Candela (Foggia), di anni 22, operaio, delegato di reparto della Lancia.
19 - **LONGO MATTEO WALTER**, nato ad Alba (Cuneo), di anni 44, direttore didattico.
20 - **MESSANA CALOGERO**, nato a Montedora (Caltanissetta), di anni 38, insegnante, membro del Comitato Federale del PCI.
21 - **REVELLI FRANCESCO**, nato a Peveragno (Cuneo), di anni 28, studente universitario.
22 - **RIVALTA LUIGI**, nato a Torino, di anni 38, architetto, membro del Comitato Federale del PCI.
23 - **VECCHIONE MARIO**, nato a Brescia, di anni 33, avvocato, indipendente, membro dell'Associazione Giuristi Democratici.

UN'INCHIESTA SULL'ASSESSORE AI LAVORI PUBBLICI

A Rivarolo la legge non è uguale per tutti

Le licenze edilizie rilasciate in modo discriminato - La lunga storia delle violazioni urbanistiche - Due pesi e due misure nell'amministrare le leggi e i regolamenti

RIVAROLO — Recentemente i quotidiani hanno pubblicato che l'assessore ai Lavori pubblici è stato invitato a trovarsi un difensore. La magistratura, finalmente, ha aperto una inchiesta sull'operato dell'assessore, procedendo al sequestro dei documenti relativi ad alcune lottizzazioni.

Le accuse contro l'assessore ai Lavori pubblici di Rivarolo signor Poletto (democristiano) sono contenute nell'esposto presentato da un professionista del posto, relative alle aree del nuovo quartiere. Gli addebiti che investono la amministrazione comunale sono: nel concedere le licenze edilizie si sarebbero usati due pesi e due misure, l'assessore si sarebbe interessato troppo da vicino alla lottizzazione, il progettista del piano regolatore comunale arch. Chiuminato è socio dell'architetto che ha progettato la lottizzazione Quartara.

Questo scandalo è solo lo ultimo di una lunga serie. Il più clamoroso, che a suo tempo valicò i confini locali è la costruzione del pur sempre famoso grattacielo Vicario di via Torino, che svetta prepotente, simbolo della più smaccata improntitudine politica D C.

Il 27 maggio 1963 il ministro dei Lavori pubblici invitava con telegramma il Comune « a disporre la sospensione dei lavori e la revoca della licenza edilizia per la parte contrastante con le vigenti norme ». La disposizione ministeriale venne stracciata, i lavori proseguirono fino alla loro ultimazione.

Il 24 gennaio 1968 il provveditore alle Opere pubbliche del Piemonte disponeva che entro 20 giorni l'edificio venisse adeguato alle norme edilizie vigenti « mediante l'inizio della demolizione delle parti del fabbricato che risultano in contrasto con le norme stesse ». Anche tale disposizione venne volutamente ignorata. A Rivarolo le leggi della Repubblica non contano, conta la legge della giungla democristiana, dell'interesse privato e della speculazione.

Gli alloggi costruiti illecitamente sono esattamente 44. Quante sono state le deroghe concesse dal Comune? Evidentemente non poche se il grattacielo che poteva raggiungere l'altezza di 22 metri è risultato alla fine di 40. Si è derogato in altezza, cubatura, distacchi e rispetto del suolo pubblico.

I democristiani locali trovano paradossale adeguare la costruzione alle norme, come chiede il Provveditorato. Gli stessi però non trovano paradossale — o peggio — che la legge sia stata violata, costruendo 44 alloggi più del lecito.

Come mai nessun tecnico, nessun assessore, nessun tutore dell'ordine pubblico, nessun magistrato, si è accorto di questo? Quando si pensa che Rivarolo è sede di stazione dei carabinieri e di pretura!

Invece a Rivarolo si processa un sindaco di un piccolo paese rurale, « reo » di aver revocato alcune assurde contravvenzioni del messo comunale, che ignorante delle norme di regolamento edilizio, multò alcuni cittadini, i quali per sostituire alcune tegole del tetto della loro abitazione avevano posto a segnale di pericolo alcune transenne di legno, altri avevano lasciato in sosta per alcune ore delle casse. Quindi occupazione abusiva di suolo pubblico. Il sindaco solo per aver annullato le predette contravvenzioni venne sottoposto a procedimento penale e condannato a 140 giorni di reclusione.

Se è vero come stabilisce l'art. 3 della Costituzione repubblicana, che tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge, i democristiani del comune di Rivarolo, rei dei gravi delitti urbanistici sopra elencati, meriterebbero perlomeno il carcere a vita.

Ogni commento è superfluo.

p. r.

Vota Partito Comunista Italiano

I PROBLEMI DELLA GIOVENTU' ATTENDONO UNA SOLUZIONE

Pont: operano troppo indisturbati gli industriali del tempo libero

Un piano regolatore che tende a salvaguardare l'assetto della città ed a garantire le necessarie attrezzature sportive e per il tempo libero - Rafforzare le attività e gli strumenti culturali per adeguare la città alle esigenze della vita moderna

PONT — La biblioteca è ospitata nei locali dello cooperativa operaia. Sana immagine. Qualche volta un buon « signore », morendo o non, dona una sua villa o palazzo per albergare iniziative culturali. In questi luoghi freddi si respira l'aria rarefatta della cultura borghese, borghese anche perchè l'ambiente è stato concepito e costruito per i pochi, abitato dai pochi, tesi ad afferrare sensibilità esasperate derivanti dal loro distacco dal reale; santuari del privilegio.

Il figlio di un operaio percorre un lungo androne, passando davanti a numerosi cipigli marmorei, se non fugge prima, entrerà nella sala di lettura intimidito, l'oggetto principale della sua attenzione non sarà più il libro, ma l'ambiente esterno che non conosce ed osserva di sottocchi. Mentre nella biblioteca di Pont, i figli degli operai entrano a frotte, parlando allegramente tra loro, prendono dagli scaffali i libri che vogliono (se un libro cade sul pavimento lo si raccoglie, sempre sorridendo), sono a casa loro; infatti il locale è frutto della volontà è di quel senso cooperativo dei loro nonni operai.

E' una cultura forte quella che assimila un giovane che vive in modo sano.

E' necessario che un paese sia dotato delle più essenziali attrezzature sportive; la collettività deve questo a se stessa.

In questi giorni è stato esposto al pubblico il Piano regolatore generale di Pont Canavese, opera degli amministratori locali e che tanto ha fatto mormorare la cittadinanza.

E' intenzione degli amministratori comunali, militanti nei partiti di sinistra, di acquistare delle aree, quindi a basso prezzo, da destinarsi a verde attrezzato; cioè, alcune zone preservate dal piano saranno potenziate con attrezzature, affinchè la possibilità di fare dello sport per i giovani diventi una realtà.

Ricordiamo, per dimostrare la sensibilità a questi problemi dei nostri amministratori, che Pont è incastrata tra due declivi e le zone pianeggianti sono poche e senza l'impedimento organizzatore del piano regolatore fra alcuni anni, questo dovere che i cittadini pontesi hanno verso i propri figli, sarebbe stato definitivamente compromesso.

Ben sanno i nostri concittadini quanto bisogna pagare per affittare il prato attrezzato a campo sportivo: una cifra sproporzionata. Si voleva recintare il campo e costruire degli spogliatoi, ma immaginate in che posizione sfavorevole ci si troverebbe in questa trattativa.

E' tipico del nostro tempo, essendosi l'orario di lavoro sempre più ridotto, avere del tempo libero, e che i giovani non avendosi ancora organizzato una propria vita familiare, debbono poterlo usare in modo divertente per loro e non nocivo alla società di cui fanno parte.

Questa situazione, mancando ogni iniziativa sociale, è sfruttata dagli « industriali del tempo libero», i quali danno ai giovani un luogo in cui trovarsi ed in cui bruciare questo tempo spendendo quanti più soldi possono.

Si pensi quale grave contraddizione: da una parte la società la quale ha bisogno che i giovani la riconoscano, s'identifichino e collaborino; dall'altra parte gli speculatori sul tempo libero, veri maestri di vita, anzi propinatori di un certo tipo di vita. Si immagini con quale impegno questi ultimi guidano il giovane alla coscienza dei suoi problemi individuali e collettivi.

Tutti i giovani, della nostra zona, debbono subire questa situazione, a meno che si rinunci a questa età, perchè per ora non esiste alcuna alternativa.

Meno male che alcune volte, lo stesso istinto di conservazione e l'invito di una bella giornata, ci costringe a smettere i nostri consueti passatempi, per rincorrere e calciare un pallone usando una volta, bene, il nostro tempo libero.

G. B.

IN MARGINE AGLI EPISODI DELLA EATON LIVIA

ANCHE GLI IMPIEGATI sono nella stessa barca

Ogni qualvolta le masse popolari scendono in lotta, sia per i rinnovi contrattuali che per le grandi riforme sociali, alla Eaton Livia si ripete lo stesso fatto negativo. Mentre gli operai dimostrano la chiara volontà di voler migliorare le loro condizioni astenendosi compatti dal lavoro, gli impiegati, o perlomeno la maggioranza di ess,i pare non siano affatto interessati a quelle importantissime riforme sociali (prezzi casa, salute, scuola, tasse) che, una volta messe in atto, migliorerebbero decisamente le condizioni di vita di tutta la classe lavoratrice.

Anche martedì 14 aprile, nello sciopero regionale indetto dai sindacati per le riforme, si sono ripetuti, davanti ai cancelli della Eaton Livia, gli incresciosi episodi già verificatisi nell'autunno per il rinnovo contrattuale.

Alcuni impiegati hanno persino tentato di travolgere con le loro auto i lavoratori del picchetto, ed un operaio è anche rimasto contuso.

A prescindere da questi episodi, di cui si sono resi responsabili tre o quattro spregevoli individui, tutti gli impiegati, e non solo quelli della Eaton Livia, devono rendersi conto che anch'essi non sono nient'altro che degli sfruttati, né più né meno degli altri lavoratori. Non sono certo poche migliaia di lire in più al mese a determinare per gli impiegati una « casta » superiore e privilegiata che debba essere necessariamente legata mani e piedi al carro dei padroni.

Non si illudano. Anche se in molte aziende le Direzioni applicano una politica discriminatoria a sfavore degli operai (e tale assurda discriminazione è particolarmente accentuata alla Eaton Livia), ciò non vuol dire che gli impiegati siano tenuti in più alta considerazione o rispetto; al contrario, essi vengono strumentalizzati dai padroni i quali tentano, con ogni espediente, di provocare una frattura nella classe lavoratrice per procurarsi una folta schiera di galoppini sempre pronti a chinare la testa e a dire di sì.

Anche gli impiegati pagano le salate trattenute di ricchezza mobile, anche loro vedono ogni giorno diminuire il potere di acquisto degli stipendi a causa dell'aumento dei prezzi, anche loro hanno bisogno di casa, e anche loro, come tutti gli altri, possono ammalarsi ed hanno bisogno di una profonda riforma del sistema sanitario.

Il valore dell'essere umano si dimostra nella volontà e determinazione con cui lotta e difende i propri diritti e interessi. Chi non sa o non vuole esprimere questa volontà ed obbedisce servilmente al proprio sfruttatore, non è altro che un illuso e non c'è nessuna capacità professionale o abilità tecnica che basti a farlo considerare un fautore del progresso e della civiltà.

Prendano dunque ,anche gli impiegati, coscienza di se stessi e lottino al fianco degli operai per l'edificazione di una società migliore che interessa indistintamente tutti i lavoratori siano essi « tute blu » o « colletti bianchi », il manovale come il tecnico.

P. L.

IL NUOVO CHE AVANZA

I cattolici e il voto

Nel corso delle lotte di questi ultimi due anni, molti giovani di orientamento cattolico sono stati alla testa del movimento, hanno partecipato attivamente all'organizzazione delle battaglie sindacali e urbane al fianco dei comunisti, degli operai, degli studenti, portando un contributo di idee, di vivacità, di entusiasmo, di tensione morale e politica. Alla base di questa adesione dei giovani cattolici alle lotte della classe operaia vi è una scelta di fondo, un netto rifiuto dell'attuale società capitalistica fondata sullo sfruttamento, sulla speculazione, sul profitto che ha come modello la cosiddetta «civiltà dei consumi».

I grandi fermenti presenti nel mondo cattolico all'interno dello stesso clero dopo la grande svolta determinata dal pontificato di Giovanni XXIII e dal Concilio Vaticano II, hanno subito delle battute d'arresto, hanno trovato degli ostacoli al loro sviluppo da parte dei gruppi più conservatori presenti nella gerarchia ecclesiastica. Non possiamo ignorare il profondo travaglio morale che ha colpito migliaia e migliaia di cattolici italiani e tantomeno liquidarlo con semplicistiche parole d'ordine di tipo propagandistico. Nè dovranno indurci a reazioni sbagliate le probabili prese di posizione che verranno, sia pure in termini mitificati nei confronti del passato nel pieno della campagna elettorale da parte di qualche vescovo per richiamare alla disciplina i cattolici al momento del voto. Questo tipo di pressione è destinato a fallire se ad essa si contrapporrà il ragionamento, la discussione, il confronto, soprattutto l'invito alla coerenza.

Come è possibile, dopo avere partecipato alle lotte dell'autunno, oppure avere contribuito all'organizzazione delle lotte nei quartieri per strappare migliori condizioni di vita per gli abitanti di quelle desolate zone del Paese, decidere al momento del voto di sostenere quei partiti e quegli uomini che pur dichiarandosi democratici e cristiani hanno di fatto assecondato in modo concreto il disegno politico voluto dal capitalismo finanziario, dai grandi gruppi economici e industriali, in una parola molto più semplice, dai padroni?

E non valgono — sia chiaro — i distinguo tra questo o quella corrente, tra questo o quel personaggio della cosiddetta «sinistra» democristiana. Certo non si può fare di ogni erba un fascio, però nel momento in cui si esprime la preferenza per il personaggio tizio che si dichiara di «sinistra» nell'ambito della DC, si dà anche un voto alla lista di quel partito e si concorre direttamente all'elezione degli altri consiglieri: poichè l'assegnazione dei seggi avviene in base al numero dei voti conseguiti dalle singole liste. Si può verificare il caso che votando per uno della «sinistra d.c.» si concorre alla elezione di un uomo apprezzato dai benpensati della destra conservatrice e reazionaria.

Se si vogliono cambiare le cose si deve cambiare il tipo di direzione degli enti locali: non devono più decidere i padroni sulla testa dei cittadini attraverso il centro-sinistra bensì devono farlo gli utenti della città, i lavoratori e l'unica garanzia perchè ciò avvenga è data dalla presenza massiccia dei comunisti nelle assemblee elettive, Comuni, Provinia, Regione.

I candidati comunisti e indipendenti nei Comuni superiori a 5.000 abitanti

Castellamonte

VIANO VINCENZO, impiegato
FORNENGO CARLO, operaio
MATTIODA MICHELINO ROMILDO, pensionato
GUIDO SALVATORE, operaio
BIANCHETTI EMILIO, oper.
UBERTINO DIEGO, impiegato
SACCO SERAFINO, operaio
PISTONO GIOVANNI BATTISTA, operaio **(indipend.)**
BOGGIO SECONDO, operaio **(indipendente)**
RONCHETTI OLGA, impieg.
CRESTETTO FRANCESCO, operaio
SALASSA PRIMO, operaio
PEROTTI GIACOMO CARLO, operaio
BEZZO ARMANDO, operaio
MUSSATTO VINCENZO, operaio **(indipendente)**
CRIVELLARO FRANCA, impiegata
GROSSO GIUSEPPE, oper.
DE PAOLI BATTISTA, pensionato
PEDRON GIANFRANCO, operaio
SACERDONE GIOVANNI, operaio

Rivarolo

FERRERO ORESTE, geom.
CONTA CANOVA PAOLO, operaio
BRUNO CARLO, operaio
BONETTO GINO, operaio
LANDONI PIERO, operaio
DONATO PIETRO, operaio
DE PALMA DOMENICO, oper.
MABRITO CORRADO, operaio **(indipendente)**
DE MAIO TULLIA, invalida di guerra
FIORE ANGELA, impiegata
PUTZU GIORDANO, impieg.
CAGNON BENITO, operaio
MILIETTA VINCENZO, oper.
RAISIE ADRIANO, operaio
DEMARCHI MARCO, impieg.
ALONZI BRUNO, impiegato
NEGRO LUIGI, pensionato
CALLIGARO GERMANO, operaio
CORONA LORENZO, impieg.
MAIONE ANTONIO, impiegato

Cuorgnè

ROLANDO PIETRO, impieg.
CORONA LORENZO, tecnico
ADAGE GIUSEPPE, operaio
BERTOLDO ANTONIO, artigiano
BOSONE ERNESTO, geom.
CARDECCIA GIOVANNI, operaio
CAVALLARI PRIMO, operaio
COELLO OSVALDO, operaio
DE MAIO TULLIA, invalida di guerra
EDANTIPPE TRENTINO, operaio **(indipendente)**
FERRIMO ALDO, commerciante **(indipendente)**
FORNI SERGIO, studente universitario **(indipendente)**
GIACOLETTO SERGIO, operaio **(indipendente)**
GUIDETTO CIARLI, operaio **(indipendente)**
PEZZETTI GIOVANNI GIUSEPPE, autista
POMA OMOBONO, commerc.
ROLANDO GIOVANNI, artigiano
SERRA ALBINO, operaio
TRIONE FERRUCCIO, oper.
VITTONE GIOVANNI, operaio

Pont

TEPATTI BERTINO GIUSEPPE CARLO, pensionato
BERTOLE' GIAN PIETRO, insegnante
TEPATTI GIUSEPPINA MADDALENA, insegnante
POLETTO PRIMO PIETRO, commerciante
BERARDI NICOLA, operaio
VELSOANO DUILIO, commerciante
TINIVELLA ALFIO PIETRO ANTONIO, operaio
BONATTO MOCCHELLO MARIO, operaio
POZZI LUCIANO ALBERTO, operaio
VESSELLO GIUSEPPE FERDINANDO, operaio **(indipendente)**
PEATTI NICOLA MICHELE, operaio
BAZZARONE GIULIO, operaio
BAUSANO GIOVANNI, pensionato **(indipendente)**
ROLANDO FEDERICO, pensionato **(indipendente)**
TRIONE SANTO FRANCESCO, pensionato
TAMBURINO CARMINE, oper.
TRIONE ADDIS ROMANO, artigiano
BRUNASSO CASSIMINO GIUSEPPE, pensionato **(indipendente)**
DONETTI CESARE, artigiano
AORSO MANZONETTA LUIGI, pensionato

Il voto al partito comunista

(segue dalla 1ª pagina)

acqua, e da quelle legate alla manomissione degli alimenti e delle bevande; per non avere servizi sanitari efficienti a livello di quartiere, di frazione, di fabbrica, di scuola. Si spende molto per lasciare la salute dei cittadini in balia dell'industria farmaceutica, per consegnare in mano alla più vergognosa delle speculazioni private, bambini minorati nel corpo e nella psiche; per creare negli ospedali — attorno alle strutture mutualistiche, nelle migliaia di istituzioni pubbliche, semipubbliche e private che pullulano nel settore assistenziale — altrettanti centri di sottogoverno.

E' questo che va cambiato. A questo ordinamento che fa spendere molto per non tutelare la salute e continua ingigantire proprio quelle ingiustizie sociali che esso dovrebbe combattere, bisogna costituire presto e subito un servizio sanitario nazionale.

Le condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni, il modo di vivere nelle città, il modo di lavorare nelle fabbriche, pongono sul tappeto problemi di interesse centrale e primario. Il ruolo dell'ente locale è valido qualora Comuni, province e Regioni esercitino la loro funzione di effettivo governo locale, con la partecipaizone in forma diretta delle forze vive della popolazione. Di qui la politica dei comunisti sul decentramento.

Il 7 giugno votare PCI, dare più voti ai comunisti, significa attuare una seria politica di rinnovamento, rompere l'accentramento burocratico statale, rinnovare dal basso le istituzioni elettive, estendere la democrazia e la partecipazione effettiva dei cittadini alla gestione della cosa pubblica; significa altresì dare più potere ai lavoratori.

Questo è l'impegno che i comunisti assumono in questa impegnativa battaglia elettorale!

LOTTE SINDACALI E PER LE RIFORME DI STRUTTURA

Dalla fabbrica alla società per una nuova condizione

I temi delle lotte dei lavoratori nella fabbrica si saldano sempre più strettamente ai problemi che vanno affrontati per una società nuova

Quando, il 19 novembre 1969 e il 14 aprile scorso i lavoratori sono scesi in sciopero generale per le riforme e contro il carovita, tutto il Paese si è fermato: non soltanto le fabbriche, ma gli uffici, le scuole, i negozi, i mercati, tutte le categorie di cittadini che vivono del proprio lavoro hanno partecipato alla manifestazione sindacale unitaria.

Si tratta di un fatto nuovo per la nostra provincia e per tutto il Paese; così come è un fatto nuovo di grande significato l'unità di azione che si va realizzando fra organizzazioni sindacali operaie e contadini sui problemi del carovita.

Ma come si è arrivati a questo? Per quali vie si è realizzato questo incontro fra le rivendicazione operaie e altre forze sociali per comuni obiettivi di riforma della società?

I lavoratori hanno appreso dalle esperienze stesse di questi ultimi anni che le rivendicazioni salariali non sono sufficienti: occorre anche conquistare, in fabbrica, posizioni di controllo e di potere su tutti gli aspetti del rapporto di lavoro, sulla stessa organizzazione della produzione. Ma i lavoratori hanno anche compreso che i risultati raggiunti con le lotte sindacali nelle fabbriche debbono essere garantiti — nella città e nella società — con profonde riforme sociali che limitino il potere economico e politico delle forze padronali e della speculazione.

E' così che si precisa la funzione di liberazione e di progresso che le rivendicazioni e le lotte operaie hanno a vantaggio di tutti i ceti popolari. E ciò proprio per la collocazione centrale che la classe operaia ha nella società moderna.

Quando i lavoratori, partendo dalle loro necessità, partendo dalla rivendicazione immediata del blocco degli affitti, dei contratti e degli sfratti, pongono il problema della riforma urbanistica e di un nuovo sviluppo dell'edilizia pubblica, è evidente che ciò corrisponde agli interessi di tutti gli inquilini (di alloggi, di negozi, di botteghe artigiane), di tutti i cittadini oggi soffocati dalla città, dalla speculazione fondiaria ed edilizia.

Quando i lavoratori pongono il problema di una riforma fiscale che elimini la rapina esercitata dal fisco sulla loro busta paga e sui consumi popolari, è evidente che ciò riguarda tutti i piccoli contribuenti di un Paese, come l'Italia dove i grandi ricchi godono dei più incredibili vantaggi fiscali.

Quando i lavoratori propongono il superamento del vecchio e costoso sistema mutualistico per realizzare il servizio sanitario nazionale, è evidente che ciò vale ancor più per quei lavoratori (contadini, commerciant, ecc.) che non hanno ancora nessuna valida tutela sanitaria.

Quando i lavoratori, infine, premuti dal caro-vita, cominciano a rendersi conto che la difesa del loro salario è legata ad una profonda riforma dell'agricoltura e della distribuzione, ecco che le loro rivendicazioni vanno a congiungersi con quelle dei lavoratori dei campi e del piccolo commercio.

Su questi obiettivi, per queste riforme lottano unitariamente i lavoratori italiani. Le elezioni del 7 giugno possono rappresentare una grande occasione per avviare a soluzione questi grossi problemi della vita di milioni di italiani. Si tratta di fare in modo che i Comuni, le Province e la nuova Regione non siano più dirette negli interessi degli speculatori sulle aree, dei grossisti e degli intermediari taglieggiatori del commercio, dei pirati della salute, dei grandi evasori fiscali, ma siano al servizio dei lavoratori e di tutti i ceti popolari.

LA DC HA SEMPRE ATTENTATO ALLA DEMOCRAZIA

Il voto al partito comunista per battere l'autoritarismo

Il PCI è stato ed è la forza decisiva contro ogni tentativo autoritario delle forze della destra economica e politica - Il voto al PCI è voto sicuro

L'Italia va a sinistra sotto la spinta di grandi lotte di massa, unitarie e popolari. E come tutte le lotte, anche quelle dei lavoratori italiani per una nuova condizione operaia nella fabbrica e per le riforme urtano contro precisi interessi e contro consolidati privilegi. Ecco allora che si levano alte grida: « Attenti al caos ,al disordine! », « la patria è in pericolo! » *Ecco allora che si moltiplicano le provocazioni di sparuti e prezzolati gruppi di neofascisti. Ecco che gli uomini del governo e la grande stampa «indipendente», finanziata dalle maggiori industrie, lanciano l'allarme e mettono in guardia i cittadini dal pericolo di una svolta autoritaria a destra in risposta al* « dilagante disordine sociale diretto dai comunisti ».

A questi signori non manca la volontà e, a volte, la capacità di nascondere la verità alla gente. Quello che non hanno assolutamente è un minimo di buon senso. Altrimenti avrebbe già capito — come lo hanno capito milioni e milioni di italiani — che se ci sono le lotte, gli scioperi, le manifestazioni (sempre perfettamente ordinati e disciplinati quando non c'è la polizia o la provocazione fascista a creare il disordine) è semplicemente perchè gli italiani sono stanchi di aspettare una casa decente ad un prezzo giusto, un salario che permetta di vivere, un sistema fiscale che faccia pagare i ricchi e non i poveri e hanno giustamente deciso di organizzarsi. di unirsi e di lottare per conquistare questi sacrosanti diritti. C'è un solo mezzo per eliminare il « disordine » *e il* « caos »: *quello di risolvere i problemi, di far seguire alle promesse i fatti I manganelli della polizia o le violenze dei fascisti nell'Italia di oggi non risolveranno mai nulla: avranno soltanto la risposta che si meritano dai lavoratori e dai democratici italiani.*

Il nostro Paese non è nuovo ai tentativi di chi credeva di poter imbavagliare la democrazia per lasciare mano libera ai gruppi padronali più conservatori di fare i loro interessi. Ci hanno provato nel 1953, con una legge elettorale-truffa voluta dalla democrazia cristiana, che fu sonoramente sconfitta dal voto del popolo italiano. Ci hanno provato nel 1960 con il governo Tambroni sostenuto dai neofascisti che fu travolto dalla lotta e dalla indignazione popolare. Ci hanno provato ancora, anche se in forme più sottili, pochi mesi orsono, con le manovre per sciogliere il Parlamento e indire elezioni politiche anticipate in un clima da crociata, e sono stati poi costretti a indire le elezioni amministrative e regionali fermamente richieste dal PCI.

La verità è che c'è in Italia una solida barriera contro ogni tentativo antidemocratico e reazionario e questa barriera è rappresentata dalla forza del PCI e del movimento operaio e democratico.

A chi si affanna in questi giorni a gridare « al lupo, al lupo! », a proposito di un eventuale pericolo di destra in Italia, rispondiamo che non è certo da costoro (che fra l'altro finanziano e utilizzano il « lupo », cioè i fascisti, per creare allarme nell'opinione pubblica e giustificare così una politica di rinuncia o di conservazione aperta) che i lavoratori possono aspettarsi un serio impegno in difesa della democrazia. I lavoratori sanno che è con i comunisti che si difende la libertà e si sviluppa la democrazia in Italia e che il voto del 7 giugno è un'importante occasione per dare più forza al partito comunista e alla sua battaglia per il rinnovamento democratico e socialista del nostro Paese.